

GIOVENTU'

missionaria

1 Novembre 1966



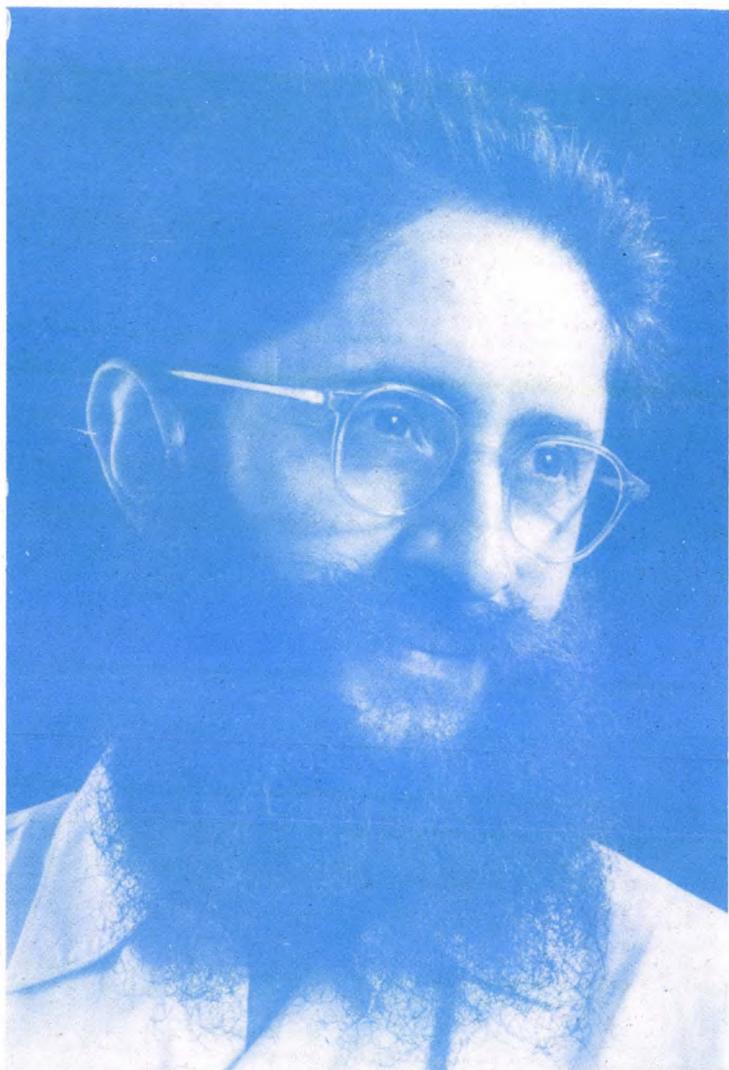
GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Novembre 1966

Anno XLIV n. 21
prima quindicina
sped. in abb. p. Gruppo II



Fotografia del missionario

« Il missionario, animato da viva fede e incrollabile speranza, sia un uomo di preghiera, sia ardente per spirito di virtù, di amore e di sobrietà, impari ad essere contento delle condizioni in cui si trova. Porti sempre con spirito di sacrificio la morte di Gesù nel suo cuore, affinché sia la vita di Gesù ad agire nel cuore di coloro a cui viene mandato ».

(Decr. « Ad Gentes »; cap. IV, n. 25)

Abbonamento annuo:

Italia L. 700

Estero L. 1000

C.c.p. 2/1355

Telefono 48.52.66

Via M. Ausiliatrice, 32

TORINO



PERCHÉ

SEI VENUTO?

Sono le sette di sera e siamo a Santiago, in Cile. Agosto, è ancora inverno nell'emisfero australe. Il sole si è fatto vedere a colpi, senza scaldare, e ora sta dando una lisciatina alle spalle nevose delle Ande, mentre sparisce dietro la linea dell'orizzonte marino. Dalle nevi dell'alto piove un riflesso che sa di luminoso sul povero quartiere di Santiago: e il quartiere ne ha bisogno!

Il giornalista grida anche oggi i titoli più energici del suo repertorio:

— La nuova ondata di violenza americana...

Una immensa macchina passa bilanciandosi superbamente tra le buche delle straducole, diretta ai quartieri di lusso: un grosso latifondista, certamente, che mi guarda con l'occhio acquoso con cui si guarda un bruco che non merita considerazione. Pare che non riesca a capire perché non si tirino tutti da parte quando passa lui!

Maddalena Gonzales che vive in una baracca di legno e cartone coi cinque figli,

aspettando da anni che il marito si rifaccia vivo, guarda il cielo. Non pensieri poetici, per carità: non ne ha tempo. Se domani ci sarà sole, potrà andare a lavare un poco di biancheria e portare a casa qualche soldo per mangiare anche domani.

I soliti clienti del bar della piazza hanno ormai imbarcato la loro razione quotidiana di birra e Coca Cola, sbraitando le loro preferenze calcistiche da un tavolo all'altro. Ora hanno gli occhi lustrati e un aspetto filosofico, saggio, o... idiota?

Un cane spelato e brulicante di pulci passa da un barattolo all'altro, in mezzo alla strada, cercando di guadagnarsi la vita.

Nella chiesetta della parrocchia di Nostra Signora dell'Olivio, il prete ha finito di recitare il rosario coi suoi fedeli: le due vecchiette e il ragazzino scalzo si alzano ed escono, lasciandolo solo.

Mi hanno fatto parroco di questi quindicimila cristiani del quartiere. Cristiani, e cattolici, e orgogliosi di esserlo: e sono segnati nel registro dei battezzati. Ma mi viene la dolorosa tentazione di dividere quel registro in due registri diversi: uno per i cristiani e uno per i pagani.

E' una tentazione, e lo so: soltanto Dio sa e può giudicare; soltanto lui può saper distinguere sotto la polvere della miseria, sotto il fango del vizio, sotto il grigiore dell'ignoranza, la fede, la speranza, la carità che ha posto in queste anime col Battesimo; e io spero che egli riesca a riconoscersi nella maggior parte dei miei parrocchiani.

Io sono qui, davanti alla mia chiesetta tirata su alla meglio, appena un po' più decorosa delle case dei miei figli miserabili. Qualche volta mi chiedo se davvero posso fare qualcosa.

E questa sera me lo ha chiesto anche José.

José è il giornalista della piazza; comunista, evidentemente, come la maggior parte degli uomini del quartiere. Ha in mano «El Mercurio» del mattino, che per la maggior parte dei lettori è abbastanza recente, perché sono di gusto facile.

— Padre Guglielmo, perché sei venuto qui?

José è curioso, curioso e chiacchierone come un barbiere; ma non ha la condizione dei barbieri: José è sicuro di quello che dice, ed è altrettanto sicuro che



quelli che la pensano diversamente sono stupidi fino in fondo.

Naturalmente José è cristiano, cattolico, e orgoglioso di esserlo; è per questo che mi ha fatto la domanda. Ma la vita lo ha portato a vedere giorno per giorno solo un piatto di riso e fagioli per sopravvivere: il resto rimane un imprecisato sentimento di sicura ignoranza e di pieghevole adattamento alle circostanze, «a differenza di quegli stupidi scemi che hanno tante storie per la testa».

— Beh, José: penso proprio di essere venuto qui per vedere se posso fare un poco di bene al prossimo, per amore di Dio.

— Ma Padre! noi siamo una delle più grandi nazioni cattoliche del mondo! Noi in Cile siamo molto cattolici! Io, vede, sono il tipico cattolico, e buon cattolico. Stia a sentire: vado a messa ogni anno al giorno della Purissima, l'otto dicembre, come Dio comanda. Poi, guardi, qui nel portafoglio



ho diciotto, dico diciotto, immagini sacre. Penso anche di venire con mia moglie a sposarmi in chiesa, un giorno o l'altro. E stia pur certo che prima di morire chiamerò il prete per confessarmi, perché, Padre, io voglio andare in Paradiso. Mi creda, Padre, noi qui in Cile non abbiamo bisogno di lei!

— Bene José — gli ho risposto — quanto devo per il giornale?

— Il solito, Padre!

— Adiòs, José!

— Adiòs, Padre!

Adiòs, certo: perché il discorso sarebbe davvero troppo lungo e complicato da fare ora! Adiòs, perché non sarebbe facile farsi capire da José. Adiòs (a Dio), perché forse solo Lui riuscirebbe a convincere José che Dio avrebbe qualche cosa di più da dargli e da chiedergli.

Però ora mi pare di capire qualcosa di più almeno io: adesso so molto meglio per-

ché sono venuto. Sono venuto perché José Marino e tanti altri José della parrocchia abbiano più fede, e più speranza, e più carità in Cristo, e possano essere fieri del loro cristianesimo, quando lo avranno davvero approfondito.

E sono venuto perché il fazendero della macchina lussuosa non guardi più il popolino con quell'occhio pieno di sprezzante disinteresse. E sono venuto perché Maddalena Gonzales possa avere una speranza per sé e per i figli anche sulla terra. E sono venuto perché gli allegri compari del Bar dello Sport sappiano vedere al di sopra del loro bicchiere di birra.

E perché no? forse sono venuto anche perché il povero cane spelacchiato e pieno di pulci (che ora sta annusando l'orlo della mia tonaca) possa trovare una mano amica che gli butti un osso con qualcosa attaccato! Anche lui ha i suoi diritti, povero cane!

★



**INTENZIONE
MISSIONARIA
DI NOVEMBRE**

AMERICA LATINA

Preghiamo perché nell'America Latina l'attività sociale dei cristiani dissuada la gioventù operaia dal comunismo.

Permettimi di dirtelo, Signore, è uno scandalo quello che ho visto in questo continente. Questa situazione è una vergogna per il cristianesimo; qui la tua Chiesa è vulnerabile come in nessun altro luogo del mondo. Il campo di battaglia dove oggi si decide il futuro del tuo Regno è il cuore dei poveri che in questo paese sono abbandonati al loro destino.

La fame, che forse un tempo era solo una disgrazia, oggi è una ingiustizia. Ormai i ceti più poveri della popolazione hanno preso coscienza del carattere mostruoso della loro miseria, di fronte al lusso dei pochi privilegiati. Il confronto stridente tra la miseria più nera e la ricchezza più sfrenata provoca il grande risveglio. Ormai la rivoluzione rumorge nelle foreste vergini dell'Amazonia, nelle piantagioni di caffè della Colombia, nelle miniere boliviane e in tutte le università di questo continente in fermento.

Signore, devo dire che questa rivoluzione è giusta, perché si scaglia contro la miseria, l'analfabetismo, l'ingiustizia sociale e la disperazione. Qui si è iniziato un processo che non dobbiamo più arrestare, ma invece portare a compimento con saggezza e coraggio.

E ora io mi trovo in questa città meravigliosa, Rio de Janeiro, che Tu domini

dall'alto di questo monte lambito dall'Oceano. E' forse la nuova Gerusalemme sulla quale Tu piangi?

Tu guardi grave e triste. Tu vedi la bellezza eburnea di Copacabana che si protende con languore nell'insenatura, tra il verde smeraldo delle colline bagnate dal mare. Tu vedi i quartieri di lusso ricamati dalle spiagge dorate, ardenti di giallo e d'ocra. I giganteschi pilastri dei grattacieli si ergono tra un mare di case o s'appoggiano ai fianchi scoscesi del monte o s'allineano senza fine sulla bianca marina. Una città veramente bella!

Ma tu, o Signore, vedi anche le orribili *favelas*, i quartieri miserabili dei poveri, che s'inerpicano ovunque il monte non si presti alle costruzioni di lusso. Gli architetti della miseria qui trovano fortuna e brutalmente si impossessano dello spazio.

Da questo punto dove Tu domini sovrano, le *favelas* sembrano uno strano mosaico in bianco e nero, ma ogni macchiolina di questo minaccioso quadro nasconde le pene di una famiglia. I poveri che vi abitano sono 800 mila. Cacciati dalla fame dalle provincie dell'interno, si sono rifugiati nella città d'oro, per approdare in un inferno.

Fino a notte tarda ieri ho girovagato

(continua a pag. 7)

PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

durante il mese di novembre

Introduzione

(prima dell'entrata del celebrante)

Commentatore: Fratelli, sta per incominciare il santo sacrificio eucaristico. Aderendo all'invito del Papa Paolo VI, offriamolo a Dio per quei nostri fratelli dell'America Latina che soffrono la miseria a causa delle ingiustizie sociali. Dice l'Apostolo S. Giovanni: « Chi possedesse dei beni del mondo e vedesse il suo fratello nel bisogno e gli chiudesse il suo cuore, come può essere in lui l'amore di Dio? ». La tribolazione dei nostri fratelli dell'America Latina stimoli il nostro cuore a una calda preghiera a Dio in loro favore.

Preghiera dei fedeli

Celebrante: Preghiamo, fratelli carissimi, Dio padre onnipotente, per il suo Figlio Gesù, nostro Signore, che è sceso sulla terra per insegnare agli uomini le vie della giustizia e della carità fraterna.

Commentatore: Preghiamo per i 50 milioni di nostri fratelli dell'America Latina che gemono sotto il peso di gravi ingiustizie sociali, affinché non cadano nella disperazione e non perdano la fede in Gesù Cristo.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Preghiamo per i Vescovi e i Sacerdoti, affinché abbiano la luce necessaria e il coraggio di predicare a tutti la dottrina sociale del Vangelo.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Preghiamo per tutti i laici impegnati nella costruzione di un ordine sociale cristiano, affinché non abbiano a scoraggiarsi nelle difficoltà.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Preghiamo per la gioventù che studia, perché, nella sua rivolta a una società che non tien conto delle aspirazioni di giustizia, non perda di vista i principi della vera giustizia contenuti nel Vangelo.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Preghiamo per la gioventù che lavora, affinché non resti vittima di una propaganda che cerca di spingerla all'odio e alla violenza.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Celebrante: Signore Dio, dona a tutti i fedeli che credono in Te la vera gioia di vivere, nella fedeltà agli insegnamenti di giustizia e di amore fraterno che abbiamo ricevuti da Gesù Cristo, tuo Figlio, che vive e regna con te, nell'unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Conclusione

Commentatore: Terminiamo la nostra offerta di preghiere ascoltando le altre parole dell'Apostolo S. Giovanni che dice: « Figlioli, non amiamoci a parole, né con la lingua, ma con le opere e in verità ». Esse ci spronino, nella vita, a una continua lotta contro i nostri egoismi, che possono essere causa d'ingiustizia verso i nostri fratelli.

AMERICA LATINA

(segue da pag. 5)

tra le *favelas*. Le baracche della miseria si susseguono a gradini lungo i fianchi del monte per centinaia di metri. Quelle più basse stanno a dovuta distanza dalla magnifica strada in cemento, ma la sporcizia discende inesorabilmente.

Mi sono inoltrato a fatica in una viuzza di mezzo metro di larghezza. Signore, Tu sai come vivono là dentro i figli di Dio, come sono sfigurati dalla miseria. Tu hai visto di certo quella donna ubriaca. Lavora in un bar e viene pagata in alcool. Mi ha sputato in faccia perché non ero vestito di stracci.

Tu sai anche di quei minuscoli negozi fatti di assi fradice dove non si vende a chili, ma a cucchiari, perché la gente è troppo povera per spendere di più. Ma che dovrebbero fare gli uomini?

Signore, tu sai che ieri disperato sono dovuto fuggire di corsa da quella casa ammuffita di tre metri per sei dove abitano 12 persone: le pareti foderate di rotocalchi, immagini di S. Barbara e di Sophia Loren, della Santissima Vergine e di scene del celebre carnevale di Rio. Il tetto di bidoni di latta sventrati fa acqua. L'aria è densa di puzzo e di musica. Il suolo formicola di mosche e bambini nudi. Una ragazza ammalata giace tra gli stracci su un materasso consunto.

Signore, dopo un quarto d'ora sono dovuto fuggire all'aria libera, per rigettare come un cane malato, ma per la famiglia non ho potuto fare nulla. Ho dovuto lasciarla là dove da sedici anni vive.

Tu la conosci! Il padre si chiama Migue de Souza Mendes e sua moglie Olivia Maria. Mi sono notato per Te anche il nome dei figli: Gracia-Maria, Osvaldo,

Francisco, Vera-Lucia, Zilda, Pedro-Paulo, Vincenti, Belmira, Esmeralda, Maria da Conceição, cioè Maria dell'Immacolata. Nomi nobili, di liberi figli di Dio redenti dalla Tua croce e che, innocenti, sono tuttavia costretti a vivere qui nell'inferno.

Non è forse inevitabile, Signore, che il piccolo Vincenti diventi un comunista quando verrà a sapere che sua sorella Esmeralda fu costretta, per poter sopravvivere, a cercar danaro d'ignominia sulla spiaggia mondana di Copacabana? Che cosa dobbiamo fare?

Io so di non poterTi muovere rimproveri. Qui sulla montagna del Corcovado si erge solo la tua immagine, un Cristo di pietra trasportato quassù pezzo per pezzo, a schiena d'asino. Ma il Cristo vivente dobbiamo esserlo noi.

Non è colpa tua se soltanto di rado noi ti diamo la possibilità di essere il cuore e la forza motrice della nostra vita. Prendi, Signore, finalmente possesso di noi e dacci la forza di irradiare la bontà e l'amore tuo su questi fratelli poveri.

Facci comprendere che il pericolo più grande non è il comunismo bensì la miseria in cui si consuma quella gente mentre noi continuiamo ad essere duri ed egoisti. Dacci il coraggio di privarci di tutto il superfluo, non per paura del comunismo, ma per coscienza del nostro dovere di cristiani.

Costringici finalmente alla giustizia e all'amore verso tutti coloro che bestemmiano il tuo nome perché non ritrovano in noi la tua bontà. E dall'alto della montagna di Rio guarda alla piccola Europa e benedicila, perché diventi grande nel tuo nome.

P. Werenfried

RITI E CERIMONIE DEI XAVANTE



Come tutti g'indi del Brasile, anche i Xavante impiegano il loro tempo libero nei canti, nelle danze e nelle gare sportive.

Danzano quando sono allegri, perché la foresta è piena di frutti, il fiume di pesci e la caccia non si fa troppo desiderare.

Danzano quando sono tristi perché



la morte ha colpito un membro della loro tribù.

Danzano quando i più giovani della tribù diventano maggiorenni mediante le cerimonie dell'iniziazione.

Durante la visita di qualche tribù vicina, alle danze uniscono le gare sportive, come la lotta a corpo libero, il tiro con l'arco e la corsa.

Alcune danze rappresentano scene di guerra contro tribù nemiche; altre scene di caccia collettiva contro grossi animali; altre sono vere cerimonie religiose, fatte con lo scopo di allontanare gli spiriti cattivi dalla tribù o da qualche membro di essa o da qualche azione come la caccia, la pesca o le coltivazioni che i Xavante stanno per incominciare.

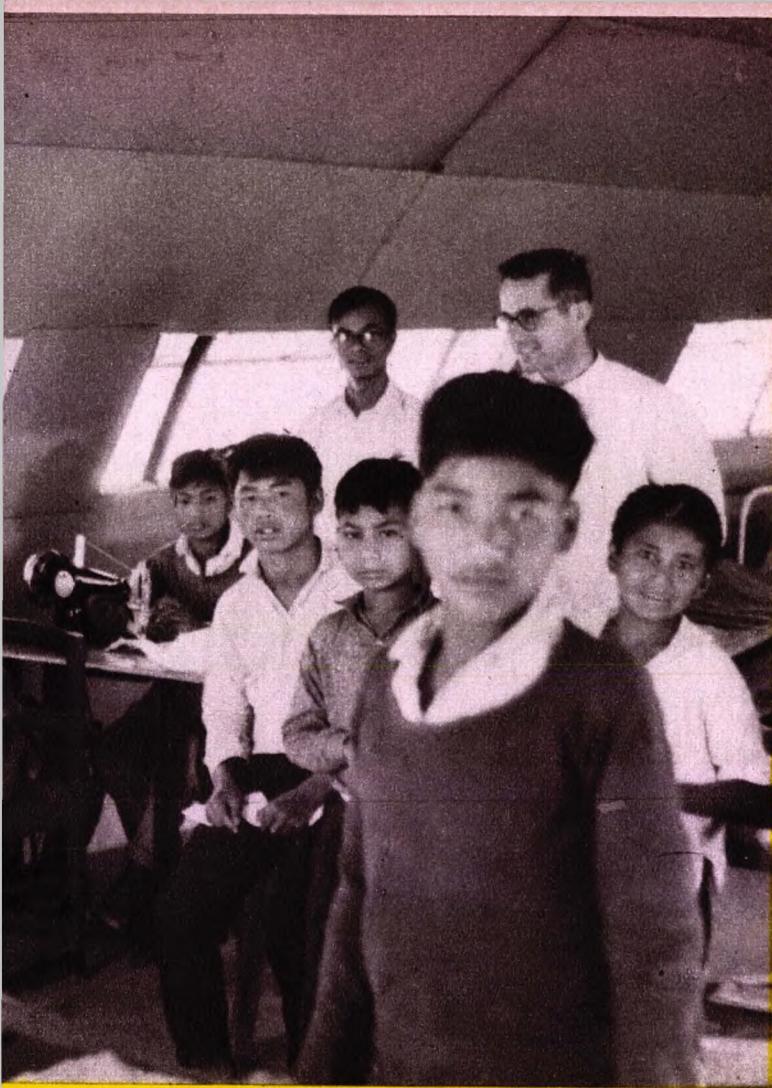


▲
Una speranza del futuro Tibet, questo piccolo apprendista tibetano.

A tavola con i dieci ragazzi profughi dal Tibet. La tavola non è moderna, ma i piatti sono pieni.



Alcuni ragazzi tibetani, profughi nel Bhutan, vi raccontano la loro triste storia.



▲
Allievi del laboratorio di sartoria alla Scuola Tecnica « Don Bosco » nel Bhutan.

SPERANZE

Ricordo, come se fosse oggi, quel pomeriggio del 15 gennaio 1966.

L'aria era tiepida: qui l'inverno è la stagione ideale, non fa caldo e neanche freddo, il sole splende in permanenza sulle nostre teste.

Quel pomeriggio portò alla scuola tecnica **Don Bosco** di Phuntsholing, nel Bhutan, la novità di dieci ragazzi tibetani. Si movevano in branco, come le pecore del loro paese. Sapevano soltanto una parola d'inglese e la ripetevano invariabilmente a ogni domanda: **yes**.

Indossavano giubbotti smisuratamente lunghi e i loro fagotti erano piuttosto maleodoranti. C'è chi ha detto che il primo apostolato del missionario è quello del sapone. Quando, due giorni dopo, lavarono i loro stracci nel ruscello, l'acqua scorse per un bel pezzo nera.

Puliti, vestiti a nuovo, ambientati, ora sorridono e dicono ad ogni piè sospinto: **yes!** A vederli rincorrersi e schiamazzare come anitre, là diresti i ragazzi più felici del mondo... se ognuno di essi non avesse la sua terribile storia da narrare.

Ecco, questo è Phubu Tsering. Grande pancia, schiena ad arco e larghe cicatrici nelle gambe. Quando canta le canzoni del suo Tibet lontano, nella sua voce vibra l'eco nostalgica d'una felicità perduta. Nei suoi grandi occhi lucenti puoi scoprire l'orrore d'aver visto i suoi genitori trucidati

proprio sotto il suo sguardo. Puoi leggere le avventure della fuga, il ricordo della casa abbandonata a Lhasa, tra le montagne del Tibet.

Quest'altro si chiama Nandub. E' il carattere più spensierato del mondo. Quando rincorre il suo amico Phubu, scoppia in sonore risate. Ma prova a parlargli dei Cinesi: ti dirà in un inglese stentato: «Cinesi non buoni!». E con un gesto più espressivo di mille parole, ti informerà come gli hanno massacrato babbo e mamma.

Per fortuna i ragazzi sono ragazzi e dimenticano facilmente, non soltanto quello che imparano a scuola, ma anche le più spaventose disgrazie. E si rincorrono e ridono, pur sapendo che non ritorneranno, per chi sa quanto tempo ancora, al loro paese natio, che non potranno mai deporre un fiore sulla tomba dei loro genitori.

Geley, più grandicello, può raccontarvi la sua storia con maggiori dettagli. Viveva a Lhasa, come Phubu. Nel 1960 scoppia la rivolta contro i Cinesi. I ribelli hanno un capo: Gon Buthasi, hanno fucili di fabbricazione clandestina, ma i Cinesi piovono come le mosche ed hanno cannoni. Sono tre giorni di lotta e di sangue. Anche le donne e i ragazzi si battono da leoni. Si combatte nelle strade e nelle case.

Dopo tre giorni i Cinesi

hanno il sopravvento. La lotta si isola e si divide in mille episodi. Dura ancora quattro giorni, poi è la fine. I capi sono passati per le armi, gli altri sono messi in prigione.

Anche il padre di Geley subisce quella sorte e adesso è ancora là a marcire. Intanto la vita diventa insopportabile. Si tenta il tutto per tutto pur di raggiungere la libertà. Una notte un gruppo di 32 uomini, 15 donne e alcuni ragazzi fuggono di nascosto, sotto una pioggia scrosciante, implacabile, attraverso sentieri sconosciuti e fiumi impetuosi. Sono sette giorni di marce forzate e d'incredibili sofferenze. Poi finalmente ecco il Bhutan, la terra della salvezza. I Bhutanesi danno loro 25 yack sulla cui groppa raggiungono Paro.

Non meno interessante è la storia di Tsering Wandì. Viveva tranquillo nel suo villaggio di Ke pascolando le pecore sui pendii dei monti. Un giorno arrivano anche là i liberatori e per prima cosa liberano le pecore dalla schiavitù dei loro proprietari.

Il padre, che ebbe il coraggio di fare delle rimozioni, fu gettato in prigione. Alcuni giorni dopo lo uccisero a bastonate sotto gli occhi del figlio. Un fratellino fu portato via e di lui non si è saputo più nessuna notizia.

Una notte Tsering fuggì in compagnia di uno zio

e di una... pecora. Marciano ininterrottamente per due giorni e due notti, arrivarono a Kan Chun Pu, dove una guarnigione di soldati indiani sorveglia la frontiera. Rimasero lì per un anno, poi di nuovo in marcia verso Gantok, la capitale del Sikkim.

Di là si trasferirono in seguito a Paro, nel Bhutan, dove si stavano raggruppando tanti altri profughi. Fu costruito un villaggio di capanne, fu dissodato il terreno, si piantarono rape, miglio, cavoli, lavorando sodo e in comune.

Ogni sera il capo radu-

ULTIMISSIME
da RADIO
CAIARI'

nava tutti i profughi sulla piazza e distribuiva i compiti per il giorno dopo. Anche i piccolissimi hanno il loro da fare nel trasportare pietre.

Ogni quindici giorni c'è un giorno di riposo e allora gli uomini giocano come possono, con pietre piatte; i ragazzi fanno una nuotata nel fiume e la sera terminano con le danze attorno ai falò. Poco a poco la vita riprende: alle capanne si sostituiscono delle case e c'è anche una scuolotta piena zeppa di ragazzi.

Anche Kalsang può dirvi come nel suo villaggio

molta gente fu fatta morire di fame, chiusa nelle proprie case, mentre i soldati cinesi si ubriacavano sotto le finestre. Altri furono fatti prigionieri e trasportati in Cina, tutti i loro averi furono depredati dai Cinesi.

Con alcuni parenti, Kalsang riuscì a fuggire, di notte, eludendo la sorveglianza dei soldati di ronda. Ora, nel campo dei profughi di Paro, la mamma cieca siede solitaria nella capanna, mentre un fratello maggiore insegna e i nipotini giocano spensierati.

Così, dopo il disastro, la vita ricomincia. Un nome

comune tra questi Tibetani è Tsering che vuol dire: **lunga vita**. Lunga vita a questo popolo infelice che cerca di sopravvivere in terra d'esilio.

I dieci ragazzi che hanno trovato in Don Bosco un altro padre, si preparano con lo studio ad essere di aiuto ai loro sfortunati fratelli. La patria intanto è viva nei loro canti e nelle loro danze, pieni d'intensa, penosa nostalgia, ma anche di un soffio di speranza che un giorno, chissà, con l'aiuto di Dio...

Don Pino Giaime
Missionario nel Bhutan



Zecchino d'oro anche a Radio Caiari di Porto Velho.

«**D**a Porto Velho al Brasile, a... tutto il mondo!» è la frase con cui incomincia le sue trasmissioni Radio Caiari. Ma non è un'iperbole: in cinque anni la nostra trasmittente si è veramente lanciata sul piano nazionale e internazionale, tanto da allinearsi con le 97 altre consorelle che nell'interno dell'immenso Brasile fanno giungere la voce dei Pastori a migliaia di cattolici sparsi nel cuore della foresta amazonica.

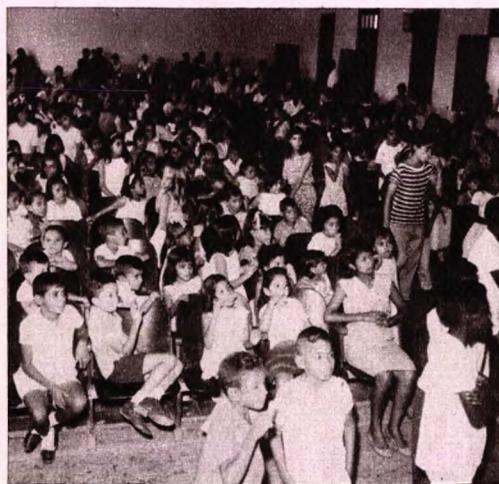
Si stanno svolgendo le Missioni nella Pre-lazia di Humaità, a centinaia di chilometri da Porto Velho, ma è Radio Caiari che trasmette alle 6 la meditazione del mattino; una chiacchierata con la gioventù prima dell'andata a scuola; alle 14,30 risponde alle domande degli ascoltatori fatte per lettera; tiene una conferenza agli adulti alle 20; s'impegna in una interessante tavola rotonda al venerdì sera.

Inoltre avverte tempestivamente la gente dell'arrivo dei Missionari nelle varie località (perché sono i Missionari che si spostano, piuttosto che fare spostare tanta gente); man-

segue 



Il « Cantagallo », spettacolo ricreativo domenicale a premi.



L'auditorium di Radio Caiarì offre ai giovani un'ora di sereno svago.

tiene i contatti col centro e si presta per ogni altro servizio di emergenza.

Questo non è che uno dei tanti vantaggi che la nostra missione ha, avendo a disposizione Radio Caiarì.

P. UGO VITTORIO s.d.b.
Missionario a Porto Velho (Brasile)

dov'era



l'erba...

Se avessi avuto qualche lacrimuccia sul ciglio, quel lontano mattino nel quale celebravi la Messa, per la prima volta, nella squallida cappella della mia prima missione, mi sarebbe sparita all'istante appena mi voltai per dire ai fedeli: «Pregate, fratelli!».

I fedeli cristiani non si vedevano affatto. C'era però un'altra strana specie di fratelli, voglio dire grappoli di scimmie che mi guardavano insolenti e curiose dai buchi del tetto. Sembrava che stessero lì chiedendosi tra di loro: «Che cosa viene a fare qui questo straniero?».

Le formiche bianche avevano mangiato il legno delle travi e dei sostegni, lasciando intatta soltanto la vernice (curioso esempio di accidenti senza la sostanza). E su quelle strutture inconsistenti, o meglio inesistenti, in alcuni punti le tegole erano rimaste unite come una falange macedone, per spirito di solidarietà. In altri punti invece erano crollate sotto il peso della loro stessa solidarietà.

Era proprio da quei buchi che stavano affacciati in quella mattina le acrobati della giungla, uniche destinatarie del mio invito: «Pregate, fratelli!».

«Signore, — pensai — quando ci comandasti di predicare il Vangelo a tutte le creature, era forse tua intenzione di riferirti anche a questi animali?».

Ho visitato di nuovo quel posto del mio primo lavoro missionario in un recente viaggio che feci diretto alle isole Filippine. Dio onnipotente, che miracolo si era operato! Quanta strada era stata fatta in così poco tempo! Là dove una volta c'era un vero deserto spirituale, oggi c'è un alveare attivissimo, una operosa città, la cit-

tà dei futuri apostoli dell'India, dalla pelle scura.

Un imponente complesso di edifici costituisce il collegio universitario, con aule, laboratori, biblioteche, auditorium, officine... E proprio al centro di tutto, una bellissima chiesa.

Di fronte a quella chiesa campeggia la statua del Sacro Cuore di Gesù, con le sue braccia amorose aperte verso la strada percorsa ogni giorno dai sandali di migliaia e migliaia di pellegrini della vita, maomettani, indù... Tutti possono leggere, scolpito nella pietra, l'invito che rivolge loro Gesù: «Venite a me tutti».

Tirupattur è oggi un centro di scienza, un alveare di attività, una sinfonia di preghiera, di canto, di lavoro, di giochi, di allegria, di vita, di speranza, orchestrata da centinaia di giovani cuori indiani che palpitano all'unisono verso un solo ideale: l'apostolato.

Dal finestrino della mia vettura, prima di lanciarmi verso le Filippine, voltai ancora la testa per dare uno sguardo a quel fiorente centro di vita cristiana e sulle labbra mi fiorirono le parole del salmo 64:

*« O Dio della nostra salvezza,
cinto di potere,
tu rallegri le regioni dell'Oriente e
[dell'Occidente.*

*Tu visiti la terra e la colmi;
prepari il grano
temprandola con la pioggia,
benedicendo i suoi germi.
I colli si cingono di letizia,
le valli si coprono di messi,
e tutti cantano ed esultano di gioia...».*

D. Giuseppe Carreño s.d.b.



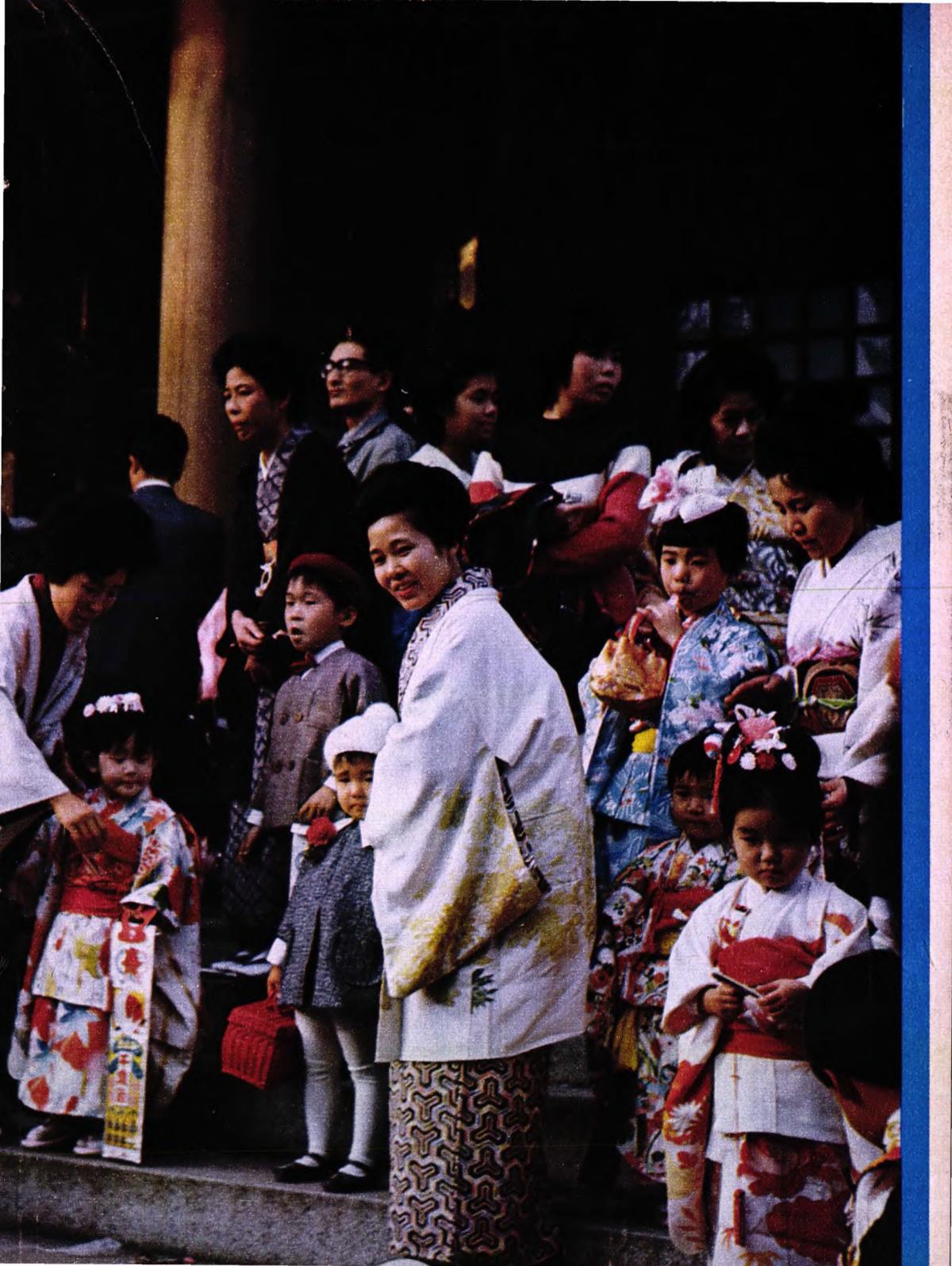
SETTE CINQUE TRE

Shichi-Go-San
**LA FESTA DEL
15 NOVEMBRE
IN GIAPPONE**

Il turista che si trova in Giappone in novembre, non può non restar colpito dalla esuberanza folkloristica di una festa riservata alla prima età: lo Shichi-go-san (pr. scicigosàn).

Shichi-go-san significa propriamente sette, cinque, tre. Noi ne comprenderemo meglio il significato traducendo: settimo, quinto,







Ogni bambino riceve un talismano con gli auguri di buona fortuna, salute, felicità.

Non è raro vedere tra la folla bambini stranieri, vestiti alla giapponese, partecipare alla festa dello Shichi-go-san.



terzo anno di vita. Ma bisogna tener presente una piccola variante nel modo di contare gli anni in Giappone: quando un bimbo nasce, dicono già che ha un anno di vita. Perciò con Shichi-go-san si vuol indicare la festa dei bambini che hanno sei, quattro, due anni compiuti.

Da circa quattro secoli, il 15 novembre, i bambini di quelle età vengono accompagnati dai loro genitori al tempio più vicino, per ringraziare le divinità tutelari della protezione avuta e per propiziare l'aiuto per l'avvenire.

E' una festa essenzialmente intima, piuttosto religiosa, ma esteriormente rallegrata dall'esuberanza di quelli che ne sono i protagonisti, dai loro scintillanti abiti multicolori, dalla ricchezza e dalla varietà dei doni e dei dolciumi che vengono loro offerti.

In Giappone, quanto più tenera è l'età, tanto più brillante è l'abbigliamento. Ancora oggi, come in antico, i bambini indossano generalmente il tradizionale abito di cerimonia, il classico *kimono* ornato, per le bambine, di un ampio fiocco sulla schiena (*obi*) e completato dalle calze bianche di stoffa (*tabi*) e dai tradizionali zoccolotti di legno (*geta*).

Ogni bambino riceve dalle autorità del tempio un talismano, cioè una lunga striscia di carta con vistosi caratteri di augurio. Esso ha il valore di un auspicio di buona salute e di lunga vita.

A Tokyo il santuario di Sanno è il più frequentato. Esso attira annualmente un numero di pellegrini che si aggira sui ventimila. Non è raro il caso di vedere bambini di stranieri residenti in Giappone anch'essi magari vestiti alla giapponese, mescolarsi felici alla folla locale, coi loro genitori, perché nessuno vorrebbe privare in quel giorno un bambino della gioia che prova per la festa dello Shichi-go-san.

Fotoservizio di Oreste Cosio
missionario in Giappone



LA DANZA INDIANA

Il piacere degli dei.

L'India è il paese dove tutte le cose hanno origine divina. Perciò anche la danza.

Prima di essere conosciuta dagli uomini, la danza era un piacere esclusivo degli dei. Anzi la loro stessa vita; perché, secondo la concezione indù, la vita degli esseri spirituali consiste unicamente in un perpetuo movimento ritmico.

Quando gli dei insegnarono agli uomini l'arte della danza, in certo modo li chiamarono a vivere la loro stessa vita divina. Perciò in India la danza ebbe fin dall'origine un carattere strettamente religioso. Danzare era mettersi a contatto con la divinità, era preghiera.

Ancora oggi in alcuni templi dell'India sopravvivono le fantasiose danze delle Devadasi (inservienti del tempio) che riempiono di colore e di vita le grandi navate dove, su colonne e pareti, sono scolpite migliaia di figure che rappresentano es-

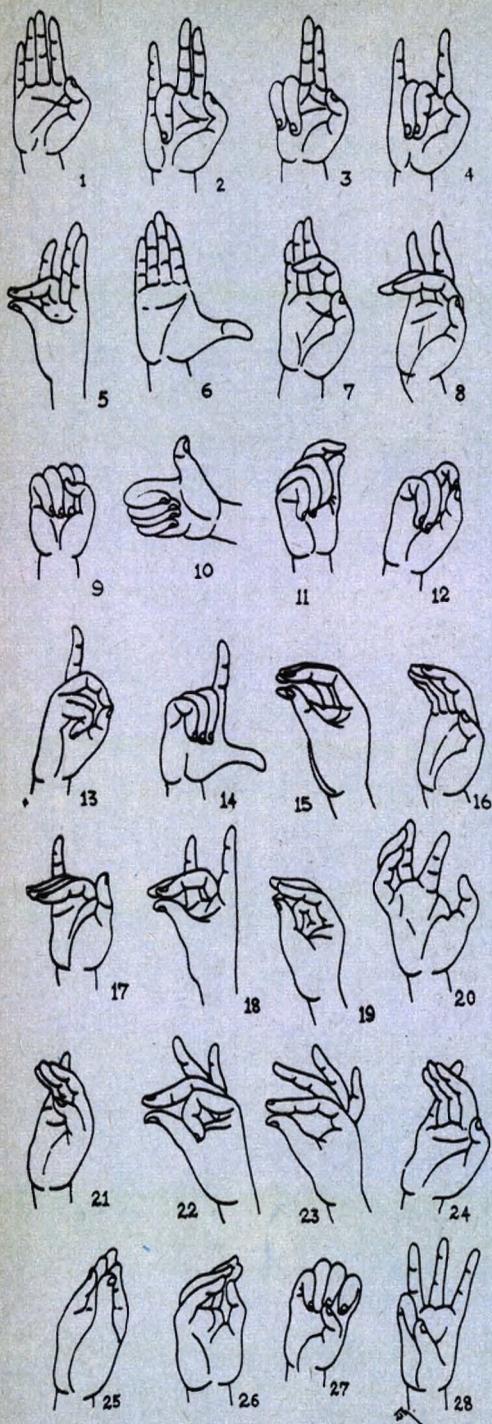
seri umani e divini in atteggiamento di danza.

In numerosi villaggi dell'India la danza prende ancor oggi occasione da feste religiose, o dal bisogno di propiziarsi il favore degli dei in particolari circostanze della vita (nascite, matrimoni...) o dalla necessità d'invocare la pioggia, o di ringraziare gli dei dopo il raccolto delle messi.

Soltanto più tardi, con l'invasione musulmana, si cominciò a vedere nella danza, non più una espressione di sentimenti religiosi, ma un fatto estetico capace di appagare i sensi.

Spettacolo e dramma.

A differenza delle danze occidentali, che sono puro spettacolo di movimenti piacevoli ed esprimono soltanto i sentimenti di chi danza, le danze indiane possono rappresentare scene della vita e interpretare i sentimenti di qualunque persona o essere della natura. Di solito esse rap-



presentano vicende drammatiche degli dei e degli uomini o scene fiabesche della vita degli esseri inferiori.

In questo modo le danze indiane sono uno spettacolo che si avvicina al teatro e al cinema, ma li supera in suggestività, perché se rende meno la realtà esteriore di ciò che rappresenta, rende assai di più la realtà interiore, quella che si svolge nell'animo dei protagonisti, cioè il vero dramma della vicenda.

In altre parole si può dire che la danza indiana non mostra agli spettatori il corpo e i gesti dei propri personaggi, ma la loro anima e tutta la sua interna agitazione.

Di qui si comprende perché gli Indiani abituati allo spettacolo delle danze trovano scialbo e poco convincente il teatro e il cinema occidentali; e perché quando essi li producono, li arricchiscono di numerose danze che agli occhi degli occidentali appaiono come delle intrusioni inutili e distraenti.

Il linguaggio dei gesti.

Per raggiungere il loro effetto di rappresentazioni drammatiche, le danze indiane si servono di un patrimonio stra-

Significato degli atteggiamenti di una mano:

1. inizio di una azione, benedizione, notte, ecc. - 2. fulmine, fiamma, parlare in segreto - 3. freccia, coltello - 4. separazione, morte - 5. uccello - 6. fase della luna, preghiera - 7. bere, ciclone - 8. scagliare una freccia - 9. afferrare, lottare - 10. rifiutare, attingere - 11. mungere, mostrare un fiore - 12. cogliere, offrire un fiore - 13. uno, Dio, verga, apostrofare - 14. luna, fiume - 15. frutta, boccio - 16. serpente - 17. testa di animale, chiamare - 18. elefante, leone - 19. usignolo, nocce di cocco - 20. fiore che sboccia, luna piena - 21. oro, occhio - 22. ape, pappagallo - 23. dipingere - 24. sei, soffitto - 25. cinque, donare - 26. giglio, mangiare - 27. gallo, scrivere - 28. tre, tridente.



Danzatore di Katakali.

ordinario di gesti. Questo linguaggio non si limita ai movimenti del corpo, come nelle danze occidentali, ma si estende alle espressioni del volto, ai movimenti degli occhi, e soprattutto a certi micromovimenti delle mani e delle dita, ciascuno con un significato particolare.

Questi movimenti sono ordinariamente accompagnati dalla musica e a volte anche dal canto o dalla recitazione di brevi frasi, non da parte dei danzatori, ma di musici e del coro che stanno alle spalle dei ballerini.

Per quanto i gesti della danza indiana abbiano significati abbastanza evidenti per la loro straordinaria aderenza ai fatti e alle cose della natura, tuttavia occorre una speciale iniziazione per poterli comprendere a pieno. E soprattutto occorre una conoscenza profonda del patrimonio culturale indiano: mitologia, storia, letteratura, costume...

Per questo, gli stranieri, oltre la coreografia, difficilmente riescono a penetrare più a fondo il significato delle danze indiane.

Il Katakali.

Oggi in India vi sono quattro generi di danze considerate « classiche ». Esse sono: il Katakali, la danza Bharata Natyam, la danza Manipuri e il Khatak.

La danza Katakali è caratteristica della costa occidentale dell'India ed è praticata in modo speciale nello stato del Kerala.

Katakali significa dramma storico. Appartiene al genere delle danze religiose e narra vicende di dei e dee, eroi e demoni, tolte dalle mitologie antiche, in special modo le epopee del Ramayana e del Mahabharata. Rappresenta le lotte tra il bene e il male e il trionfo della virtù.

E' il genere di pantomima più perfetto del mondo. Gli attori sono tutti maschi anche se recitano parti femminili. E' un fastoso spettacolo che dura parecchie ore, arricchito da sfarzosi costumi e truccature del volto assai caratteristiche.

Bharata Natyam.

E' una danza originaria del sud India e il suo tema sono i fatti della storia in-

Danzatrice manipuri.



diana antica. E' molto celebrata nelle sculture dei vecchi templi indiani, specialmente in quelle del tempio di Chindabaram dov'è venerato il dio Shiva soprannominato Nataraja che vuol dire patrono dei danzatori.

Questa danza, nel corso dei secoli, perse il suo spirito religioso e divenne una danza profana.

Danze del Manipur.

Il Manipur è uno stato dell'Unione Indiana vicino all'Assam. E' il paese delle più folkloristiche danze dell'India. In ogni villaggio, accanto al tempio dedicato al dio Krishna, vi è un locale per la danza, e in questo locale o all'aperto, davanti a uno scenario di verdi colline, i Manipuri danzano con costumi sgargianti, rievocando le storie elegiache di Krishna e Radha, al ritmo vivace dei khol (tamburi).

La più famosa delle danze manipuri è Ras Lila che tratta argomenti religiosi. Poi vi è Dol-Jatra, danza primaverile che festeggia il raccolto del riso ormai al sicuro nei granai. Dol Jhulan è la danza del tempo delle piogge e Lai Haroba, che significa «vita felice con gli dei», è la danza della stagione buona.

Il Kathak.

E' la danza del nord India, di origine antichissima. Sotto i maomettani si fuse con elementi persiani e arabi, acquistando un carattere profano.

La sua caratteristica è una particolare attenzione ai movimenti graziosi e al ritmo agile e vivace dei piedi.

Danze popolari.

Accanto alle danze classiche, sopravvivono ancora in India numerosi altri tipi di danze che sono in voga nei piccoli villaggi. Pur non essendo così elaborate come quelle classiche, queste danze popolari raggiungono tuttavia un alto livello artistico e nella loro semplicità rivelano con più immediatezza l'anima della antica India.

Caratteristica di queste danze è quella di celebrare le semplici gioie e dolori della vita, la paura o la riconoscenza verso gli spiriti superiori. Sono sempre eseguite da gruppi numerosi di ballerini che si muovono nella stessa maniera.

Alcune di esse rappresentano danze di guerra e si caratterizzano per gli sfarzosi ornamenti e le movenze marziali. Rappresentano una battaglia in tutte le sue fasi. Anche la musica che le accompagna esprime un ritmo vigoroso e solenne.





LA TIGRE E LA SCIMMIA

(FAVOLA INDIANA)

Una tigre e una scimmia vivevano nella stessa tana. Un giorno la tigre uscì, lasciando alla scimmia questa consegna:

– Non lasciare entrare nessuno, per nessun motivo.

Poco dopo passò di lì uno sciacallo con tutta la sua famiglia. Il luogo piacque e decisero di fermarsi lì. A nulla valsero le proteste della scimmia. Si stabilirono proprio nella tana della tigre.

Alcune ore dopo si udirono i passi felpati della tigre che tornava alla tana. La scimmia le corse incontro e le raccontò ogni cosa. Il furore della tigre fu enorme, ma si trattenne quando, nell'avvicinarsi alla tana, udì i piccoli dello sciacallo piangere e questo dialogo che si svolgeva tra i loro genitori:

– Che cos'hanno da piangere quei mocciosi?

– Vogliono carne fresca di tigre.

– Ma solo ieri ne ho uccisa una molto grossa. Sicuramente ci devono essere ancora degli avanzi.

– Sì, ma essi vogliono carne più fresca.

– Non piangete, piccoli; una tigre sta per arrivare e io la ucciderò.

Sentendo queste parole la tigre ebbe molta paura e se la diede a gambe. La scimmia le corse dietro e le disse:

– Non fare la sciocca. Non capisci che lo sciacallo ha voluto farsi beffe di te?

Allora la tigre ritornò sui suoi passi, assai più furibonda di prima, decisa a dare agli sciacalli una dura lezione. Ma avvicinandosi di nuovo alla tana, udì ancora gli stessi pianti dei piccoli e la voce dello sciacallo che diceva alla moglie:

– Cerca di tenerli buoni. Ormai non hanno molto da aspettare, perché la scimmia ha promesso di condurci qui una grossa tigre prima di sera.

A queste parole la tigre diede una grossa zampata alla scimmia e la concìo assai male. Poi fuggì di nuovo a gambe levate verso la foresta.

Gli sciacalli astuti vissero felici e contenti nella tana della tigre, per sempre.



HO VISTO L'AMORE

Proprio al centro del distretto assamese di Nowgong s'incontrano due fiumi. Il primo, chiamato Kopili, arriva da un viaggio di oltre mille miglia attraverso un territorio scabroso e paesaggi incantevoli. Il colore delle sue acque è l'azzurro, come la *terra dei trenta re* che egli bagna. Scorre pacifico e maestoso quando il tempo è bello. Ma è pazzo furioso dopo le piogge abbondanti e stenta a trovare, tra i gorghi e i precipizi, la strada verso il piano.

Il secondo è un'altra cosa. Lo chiamano Jamuna. Non ebbe mai nessuna importanza. Molto dissimile dal fratello, scorre ordinato e regolare. Nessuna maestà lo circonda. Quando nasce ha un altro nome: Dillai. Ed è così piccolo che non ci potresti abbeverare un bufalo. Scorre con diffidenza tra le assonate colline Mikir, finché incontra il suo fratello e con una certa ombrosità lo accompagna fino al potente Brahmaputra.

Sulla strada dei monti, proprio dove il Dillai nasce da una piccola sorgente, è adagiato un villaggio Mikir, chiamato logicamente Dillai. Due dozzine di capanne, campi, bufali, porci, colombe, donne con la faccia tatuata, un vecchio che ricava strane figure da un tronco, ragazzi che fanno le capriole nella sabbia, un giovanotto che canta, una mucca che mugge, il pozzo... e, soltanto se ci vai vicino e tendi bene l'orecchio, il timido sussurro delle acque del ruscello. Ecco Dillai.

Accadde un giorno che, quando un prete cattolico arrivò lassù per la

prima volta e si sedette presso il ruscello, un giovane Mikir gli si avvicinò e gli disse: « Voglio farmi cattolico ».

Non si crede alla prima a uno che viene improvvisamente a dirti una cosa del genere. Perciò il prete cattolico diede un colpetto sulla spalla del giovane e gli disse: « E perché? ». Il giovane Mikir rispose che già da molto tempo stava aspettando.

Aspettando? Chi? « Mi stavi aspettando, ma perché? Perché vuoi diventare cattolico? Per il danaro? Attento, non riceverai neppure mezza *rupia*! Per le medicine? Neppure una pillola! Vestiti? Nemmeno un cencio! ».

Il giovane Mikir non fece nessun caso a questo sfogo del prete cattolico. « No, Padre, per nessuna di queste cose. E' da molto tempo che mi preparo a diventare cattolico ». E il giovane raccontò quello che aveva fatto. Per molto tempo aveva partecipato al servizio domenicale, aveva imparato le preghiere ed aveva incominciato a conoscere e ad amare Gesù Cristo.

Con quella preparazione e dopo un corso intensivo di un mese alla missione, alla fine il giovane fu veramente pronto. Tra tutte le litanie dei santi, il nome che gli piacque di più fu John e questo fu il nome che prese al battesimo.

Poi John fece ritorno al suo villaggio. Tutto era come prima: due dozzine di capanne, i campi, i bufali, i porci, le colombe, le donne dal viso tatuato di viola, ecc... Solo una cosa aveva cambiato un poco: il ruscello. Sembrava più felice.

Naturalmente, quando il padre di John cadde ammalato, una vecchia del villaggio disse che ciò avveniva perché John s'era fatto cattolico. John abbassò la testa e se ne andò per il suo quotidiano lavoro. Quante cose sciocche può dire una vecchia nonnina!

Ora sembrava a John che tutte le donne del villaggio smettessero di parlare quando lui passava. Divenne inquieto. Andò in collera e gridò loro: « Che cosa c'è che non va perché mi guardate con quegli occhi stupidi? ». Ma quelle non risposero.

Un giorno anche John cadde ammalato. Un'altra donna del villaggio fece notare che anche quella era una conseguenza del fatto che John era diventato cattolico. Ancora una volta John abbassò il capo sotto

il peso di quel giudizio. Sapeva che si trattava di un antico male, un dolore allo stomaco che non l'aveva mai abbandonato. Ma, ferito nel profondo del suo cuore, taceva.

Due settimane dopo, il padre di John lasciò questa vita. Tutti, uomini e donne del villaggio, dissero che era morto solo perché John si era fatto cristiano. Allora John crollò. Aveva accusato il colpo. Questa volta ebbe paura. Si sentì solo. Incominciò a peggiorare sempre più. Non voleva mangiare, non poteva mangiare neppure un granello di riso.

Scoraggiato, tentò di propiziare gli spiriti con i vecchi sacrifici, sebbene sapesse perfettamente che erano inutili. Ma le tenebre si infittirono ancora di più attorno a lui. Allora pensò di essere impazzito. La testa incominciò a girargli tutta. Vedeva la vecchietta col dito puntato contro di lui, il padre morente, le donne del villaggio che ammutoliscono, quegli strani cristiani sempre sorridenti e pronti ad aiutare, ora indifferenti e lontani, la madre che continuava ad applicargli rimedi forniti dallo stregone del villaggio. La fede di John vacillava. Tutto era troppo pesante per lui. Avrebbe finito per rinnegare la fede se non fosse stato per Patras.

Patras era un Kharia dalla fede incrollabile, come la catena delle sue montagne nel lontano Chotanagpur. C'era uno scopo preciso in tutte le cose che faceva. Da buon cristiano, sapeva che la carità supera tutte le altre virtù, ma non la carità che si accontenta di donare per il piacere del ringraziamento, bensì la carità che esce per la strada per conoscere, per aiutare.

E così, quando John cadde nel suo turbamento e divenne ammalato, Patras si avvicinò alla sua capanna e disse che John gli apparteneva. Se lo caricò sulle spalle e giù per nove miglia, fino al piano, con il suo carico prezioso, un fratello in Cristo.

Patras raggiunse da solo il *bungalow* dei Padri. John non poteva seguirlo. Era svenuto duecento metri prima di giungere alla missione.

John aveva capito l'idea di Patras, per questo si era lasciato caricare, portare, spingere e trascinare. E mentre veniva caricato, portato, spinto e trascinato, gli tornavano in cuore un po' di quei senti-



menti che aveva provato quando, presso il Dillai, aveva incontrato un prete cattolico e gli aveva chiesto di diventare cristiano. Ora John, riabbracciando il prete cattolico, piangeva come un fanciullo.

La nostra religione è amore. John vide l'amore in Patras che l'aveva portato ai Padri di Golaghat. Vide l'amore quando essi lo condussero dal miglior dottore dell'Asia, a Dibrugarh. Vide l'amore nelle suore che si erano prese cura di lui; nel dottore che l'aveva operato, nei Padri che gli facevano visita e ridevano con lui e gli offrivano biscotti. Arrivò persino a vedere l'amore nella suora che per alcuni giorni gli rifiutò il cibo secondo l'ordine del dottore, sebbene non riuscisse a capire perfettamente ciò.

Vide l'amore dappertutto. E ritornato a

Golaghat, quando vennero a fargli visita la sua vecchia madre, la sorella, il fratello e i nipoti, John disse semplicemente che aveva visto l'amore. Soltanto non capiva perché ci avesse messo tanto tempo a vedere ciò.

Non ce n'è troppo di questo amore lassù, presso il ruscello Dillai. Lassù tutto è freddo e riservato, proprio come il fiumicello. Scorre con diffidenza tra le assonnate colline Mikir, finché incontra il suo fratello Kopili e lo accompagna con una certa ombrosità fino al potente Brahmaputra. Non una croce si specchia ancora sulle sue acque. Sotto questo punto di vista il Kopili è più fortunato. Ma il Dillai aspetta. Ed è strano, per un fiume, aspettare.

★

ai gruppi

PERCHÉ CI RIUNIAMO

Cari Agmisti,

ho chiesto a otto ragazzi di un Gruppo missionario che cosa li spingeva a riunirsi per questa attività ed ecco che cosa mi hanno risposto:

« Evidentemente ci riuniamo perché siamo amici, compagni di gioco ed alcuni anche di scuola. Abbiamo in comune dei problemi e delle aspirazioni. Ci piace stare insieme.

Ma stando insieme solo per ammazzare il tempo in chiacchiere inutili, abbiamo scoperto che non rafforza l'amicizia, anzi la logora. Allora abbiamo deciso di dare uno scopo migliore ai nostri incontri. Uno di noi ha proposto di dar vita a un Gruppo missionario e tutti abbiamo aderito.

Ora i nostri incontri sono certamente più interessanti e la nostra amicizia più intima. Abbiamo imparato il vero modo di stare insieme tra ragazzi, senza bisticci, senza invidie, senza prepotenze, perché il motivo per cui ci incontriamo è serio.

All'inizio non avevamo idee molto precise, ma un po' alla volta abbiamo imparato tante cose. Ora siamo felici di sapere che stiamo collaborando allo sforzo che la Chiesa compie per realizzare la sua missione: la salvezza degli uomini. Siamo contenti di aver preso il nostro posto di lavoro nella Chiesa.

Nei nostri raduni cerchiamo di studiare più a fondo la vocazione missionaria di ciascun cristiano e il modo di realizzarla, che può essere diverso, ma parte da uno stesso anelito: fare in modo che a tutti gli uomini arrivino i mezzi della salvezza che Gesù ha donato alla Chiesa da partecipare.

Ma ci riuniamo anche per delle attività pratiche: per portare la nostra offertina personale, frutto dei nostri risparmi e dei nostri sacrifici; per elevare insieme la nostra preghiera al Signore affinché dia successo allo sforzo missionario della Chiesa; per decidere come collaborare con le organizzazioni missionarie della parrocchia e della diocesi, rendendoci disponibili per quelle attività che possiamo realizzare nella nostra condizione di ragazzi.

Ci riuniamo soprattutto per studiare il modo di far conoscere le missioni ai nostri compagni, ai nostri genitori, nella nostra scuola, nel nostro paese. Perché vogliamo che lo spirito missionario si diffonda e si sveglino le coscienze di quelli che ancora non sanno che cattolico e missionario sono la medesima cosa.

Poi rimbocchiamo le maniche e ci mettiamo al lavoro. E allora, nessuno ci ferma più... ».

Auguro a tutti i ragazzi di trovare il modo di diventare anch'essi missionari, come questi magnifici otto.

A. R. T.

IL DIRETTORE

TESSERAMENTO

BENEDIZIONE DEI DISTINTIVI

Sac. Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

R. Egli ha fatto cielo e terra.

S. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

S. Preghiamo.

O Dio, la tua parola santifica tutte le cose: effondi la tua ✠ benedizione su queste creature: concedi a quelli che se ne serviranno, con rendimento di grazie, secondo la tua legge e la tua volontà, di ottenere, per mezzo dell'invocazione del tuo Nome santissimo, la salute del corpo e la protezione dell'anima. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

FUNZIONE DEL TESSERAMENTO

Soci In nome di Gesù, nostro Re e Salvatore del mondo e di Maria Santissima, nostra Regina e Madre universale, domandiamo di entrare nell'Associazione della Gioventù Missionaria.

Dirigente Lo sapete, cari giovani, che militare nel piccolo esercito della Gioventù Missionaria significa impegnarsi a conoscere sempre meglio l'opera missionaria della Chiesa e a contribuire, ciascuno secondo le proprie forze, con la preghiera, il sacrificio, l'offerta della propria attività, delle proprie sostanze e, se Dio lo vuole, della propria vita, all'espansione della Fede cristiana nel mondo?

Soci Sì, lo sappiamo ed è quanto, con l'aiuto di Dio, promettiamo di fare.

Dirigente Ricevete le tessere e i distintivi di membri dell'Associazione Gioventù Missionaria. Iddio benedica i vostri propositi e vi aiuti con la sua grazia a metterli in pratica.

Soci Ci dia il Signore la grazia di stimare sempre di più e sopra ogni cosa il dono della Fede cristiana e cattolica che, senza nostro merito, ha infuso nei nostri cuori. Per l'infinita riconoscenza che Gli dobbiamo per questo grande dono, ci permetta di parteciparlo, com'è suo ardente desiderio, a tutti gli uomini della terra che ancora non lo possiedono.

E giacché si degnà di servirsi di noi, piccoli e incapaci, per questa grande impresa, doni ascolto alle nostre preghiere, merito ai nostri sacrifici, efficacia alle nostre parole e successo alle nostre azioni che compiremo per l'estensione del suo Regno su tutta la terra.

CONCLUSIONE

Sac. **La benedizione di Dio onnipotente Padre, Figlio ✠ e Spirito Santo discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.**

R. Amen.

Giochi



1



2



3



4



5



6



7



8



9

A quale nazione appartiene ciascuno di questi francobolli dell'Estremo Oriente?

(Per inviare la soluzione non occorre ritagliare la pagina).

Stato	n.	Stato	n.
COREA		INDONESIA	
VIETNAM		GIAPPONE	
FILIPPINE		MACAO	
CINA		THAILANDIA	
		HONG KONG	



RIE	UNA	CA	DR	AN
RA	ME	NE	NOI	E B
SI'	CO	BE	BE	PER

Partendo dalla casella con il pallino nero, trasferirsi a passo di re in tutte le altre caselle, combinando la didascalia della vignetta riportata sopra.

HANNO VINTO

il premio del mese di agosto:

RIGUCCI GIULIO CESARE - Seminario Tuscolano - Frascati

BESO NICOLA - Istituto Salesiano - Carmiano

DE MONTIS ANTONIO - Istituto S. Domenico Savio - Pietrasanta

VACCARO STEFANO - Scuola Apostolica dei Minimi - Paola

FONTE LUIGI - Collegio S. Tommaso D'Aquino - Linguaglossa;

il premio del mese di settembre:

EDUCANDE - Istituto Mater Misericordiae - Savona

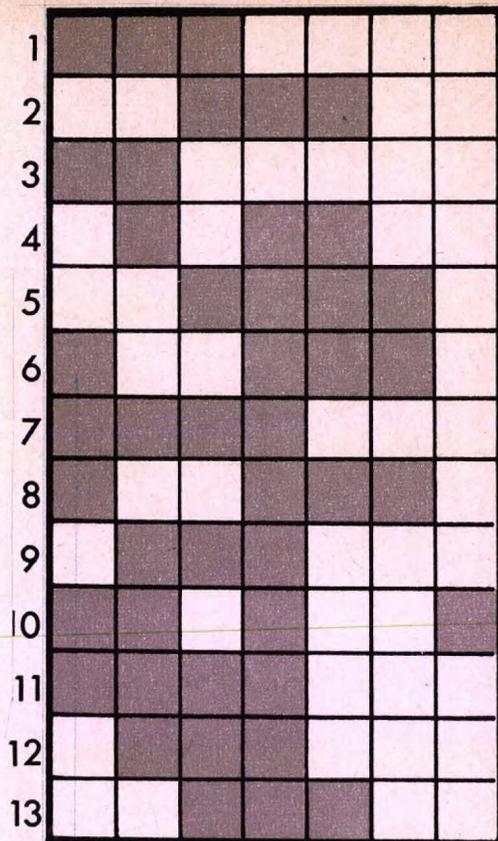
NEGRIN CARLA - Collesferro

MILAN MARIO - Zelarino

ISTITUTO S. AGOSTINO - Noicattaro

LORENZON ALVISE - Vittorio Veneto.

A tutti è stato inviato un bel libro.



Definizioni: 1. Due più due - 2. Un orologio non tascabile - 3. La capitale dell'Irlanda - 4. Due fratelli che celebrano il compleanno assieme - 5. Il santo che si festeggia al 26 dicembre - 6. Uno stato tra la Libia e l'Algeria - 7. Color del cielo e color del mare - 8. Ministro degli Esteri attuale - 9. Lo stesso che occidentale - 10. Fratelli separati della Valle del Pellice - 11. Combatte tra le ale e i terzini - 12. Si fa con la farina di granturco - 13. Invasero l'Europa al tempo dei Romani.

Nelle caselle di colore grigio si leggerà di seguito un proverbio africano.

Inviare la soluzione dei tre giochi a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32, Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

FILMINE DON BOSCO

NOVITA'

I VEGGENTI DI FATIMA

68 fotogrammi

Formato cine L. 1.500

Formato Leica L. 1.800

Disco 33 giri L. 2.500

I VEGGENTI DI FATIMA

L 6



SONORIZZAZIONI
FILMINE
DON BOSCO



Richiederla a:

**LIBRERIA
DOTTRINA
CRISTIANA**

TORINO - LEUMANN

In una successione di quadri suggestivi, accompagnati da un'accurata sonorizzazione, si rivive la storia delle apparizioni di Fatima e il commovente messaggio della penitenza lanciato al mondo dalla Madonna.

Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 485.266
Direttore Giuseppe Bassi - Amm. Mario Cleva - Responsabile Umberto Bastasi.
Stampa ILTE - Autorizz. Tribunale Torino n. 404. Associato alla U.I.S.P.E.R.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 X 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 ciascuna.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhio).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

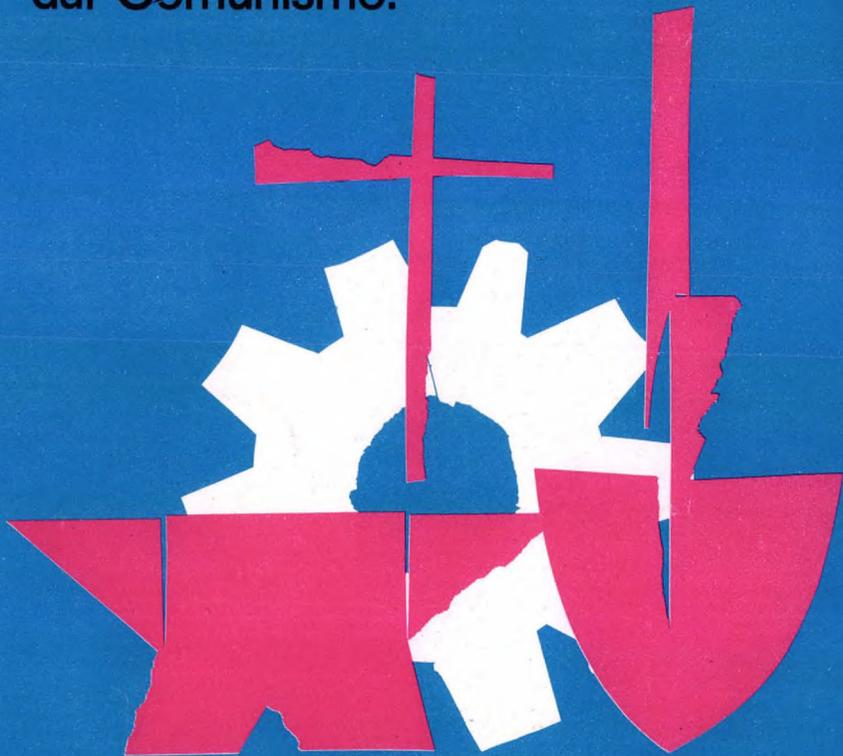
CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

INTENZIONE MISSIONARIA DI NOVEMBRE

PREGHIAMO

Affinchè l'azione sociale
dei cristiani nell'America Latina
preservi la gioventù operaia
dal Comunismo.



ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »
Via Maria Ausilia.rice, 32 - Torino.